

BOZZA PROVVISORIA

" SOLDI ALLE DONNE!"

SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO

COME LEVA DI POTERE

- PER CONTRATTARE LE CONDIZIONI DEL LAVORO DOMESTICO STESSO
- DEL LAVORO ESTERNO
- DEI SERVIZI
- DELLA PROCREAZIONE
- DELLA SESSUALITA'

Avvertenza -

Questa è una versione provvisoria che stiamo modificando e cercando di rendere definitiva nel giro di pochi giorni.

La preparazione della campagna per il salario al lavoro domestico e i tipi di lavoro che noi tutte facciamo (in aggiunta a quello domestico) non ci hanno mai permesso di avere una continuità di ore disponibili per lavorare a questo documento. Cioè il documento, così com'è, è frutto di "straordinari" serali e domenicali, lavori continuamente interrotti specie in questo periodo, da altri più pressanti lavori.

Questa situazione spiega perciò la grossa disomogeneità di cui il documento risente e il fatto che alcuni punti (come quelli, tanto per fare un esempio, del lavoro a domicilio e della prostituzione) sono stati appena accennati e non sviluppati adeguatamente.

Abbiamo ritenuto comunque importante che l' 8 marzo 1974 queste riflessioni circolassero e potessero perciò contribuire a quel dibattito sul salario, che anche in Italia come in vari paesi, è diventato sempre più centrale nel movimento femminista.

Siamo certe che tutte le donne capiranno le difficoltà che ci hanno impedito di arrivare, già per oggi, alla redazione definitiva e aspetteranno che possiamo dopo il 10 marzo, con maggior respiro, terminare questo lavoro.

Preghiamo anche le compagne, di non riprodurre in alcun modo, né pubblicare, nemmeno parzialmente questo documento proprio nel margine di imprecisioni ed errori che ancora può contenere. Speriamo comunque che già nella sua redazione provvisoria costituisca un valido contributo.

PREMESSA

Questo documento è stato prodotto dai COMITATI PER IL SALARIO di Padova e Venezia che si sono costituiti come primi nuclei organizzativi all'interno della campagna per il SALARIO AL LAVORO DOMESTICO promossa da Lotta Femminista di Padova, sede n.2 - e da Lotta Femminista di Venezia.

Da quando tale campagna è stata promossa (autunno 1973) vari centri femministi e nuclei di donne, specialmente dal Veneto ma anche da altre regioni, hanno dato la loro adesione e si stanno unendo nello sforzo di costruire l'8 marzo come prima scadenza comune per il salario al lavoro domestico.

In Italia sono ancora questioni aperte al potere di contrattazione che il movimento femminista sarà capace di esprimere:

- 1) Il sistema degli ASSEGNI FAMILIARI CONTRO cui Lotta Femminista ha prodotto il volantino n. unico "CONTRO GLI ASSEGNI FAMILIARI PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO" del settembre 1973 iniziando con ciò un primo momento di dibattito e di agitazione.
- 2) il DIVORZIO su cui la Democrazia Cristiana ha promosso un referendum; a tale proposito Lotta Femminista ha redatto un documento.

3) 1' ABORTO

su cui i radicali hanno proposto un Referendum abrogativo delle leggi punitive (Lotta Femminista già nel lontano giugno 1971 aveva a tale proposito espresso la sua chiarissima posizione nel documento "Maternità e Aborto", ed ha cominciato lotta aperta dal giugno 1973 con la mobilitazione creata attorno al processo di Padova).

Le sedi di Lotta Femminista che hanno promosso la campagna sul salario intendono con questa stessa campagna - coerentemente all'analisi politica su cui Lotta Femminista è nata - organizzare una leva di potere per contrattare da una posizione di forza tutti gli aspetti della condizione femminile.

Le compagne che hanno scritto questo documento si muovono all'interno di quella vasta sezione del movimento femminista internazionale che, avendo individuato nel lavoro domestico non salariato, il fondamento materiale della condizione della donna a livello mondiale, ha già cominciato a lottare su questo fronte.

Elenchiamo perciò qui di seguito alcuni fondamentali documenti che, legati al crescere di tale lotta, sono stati di fondamentale aiuto non solo per la redazione di questo documento ma per la prospettiva stessa entro cui in Italia ora stiamo costruendo la campagna sul salario al lavoro domestico.

- 1) DISCORSO di Suzie Fleming alla MARCIA per la Giornata Internazionale della donna, tenuta a Londra il 10 marzo 1973, a favore della campagna femminista sugli assegni familiari (in inglese e in italiano).
- 2) (GIU' LE MANI DAI NOSTRI ASSEGNI FAMILIARI - QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO E' DENARO!) (in inglese e in italiano).
- 3) SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO (in inglese e in italiano) fascicolo di piccoli documenti prodotto dal Power of Women Collective, con allegato "nove ore al giorno" canzone di strada degli anni 1880-90.
- 4) NON SI POSSONO FARE AUTOMOBILI FORD E CAMBIARE I PANNOLINI ALLO STESSO TEMPO, intervista con Selma James a Toronto (Canada) il 19 maggio 1973 (in inglese e in italiano).
- 5) LA CAMPAGNA SUGLI ASSEGNI FAMILIARI: TATTICA E STRATEGIA, di Selma James (in inglese e in italiano).
- 6) volantino " A TUTTE LE DONNE " del Power of Women Collective (in inglese e in italiano).
- 7) Relazione provvisoria del CONVEGNO DI MONTREAL (in inglese e in italiano).
- 8) MADRI IN AZIONE (fascicolo in inglese e in italiano).
- 9) " IL SISTEMA DEL TAX-CREDIT": alcuni dei modi in cui lo Stato sta pianificando un maggior controllo sulle nostre vite (in inglese e in italiano).

- 10) FARE LA PRESA DI COSCIENZA E ORGANIZZARE UNA CAMPAGNA (in inglese e in italiano) di Betty Underwood.
- 11) L'ASSEGNO FAMILIARE SOTTO ATTACCO (in inglese e in italiano) di Suzie Fleming.
- 12) LA CAMPAGNA SULL'ATTO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE (DELLE DONNE) di Pat Howe e Caryl Eldrige (in inglese e in italiano)
- 13) BRITISH WOMEN'S LIBERATION AND THE WORKING CLASS: THREE CASE HISTORIES, in "Radical America" vol. 7, n. 4 e 5, Cambridge, Mass USA, da pag. 131 a pag. 187 (richiedibili fotocopie - solo in inglese - al Centro).
- 14) VOLANTONE di LOTTA FEMMINISTA " CONTRO GLI ASSEGNI FAMILIARI PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO" numero unico, Firenze, 1973.
- 15) PROPOSTE PER COSTRUIRE LA PRIMA SCADENZA NAZIONALE DELLA CAMPAGNA SUL SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO di Lotta Femminista di Padova sede n. 2.
- 16) "MATERNITA' E ABORTO" Documento di Lotta Femminista di Padova. (contenuto anche nella pubblicazione "Potere Femminile e Sovversione sociale" vedi appresso) che definisce il rapporto tra lotta sul salario e lotta sugli anticoncezionali e l'aborto.
- 17) BOLLETTINO DELLA CAMPAGNA SUL SALARIO n. 0 - a cura del Comitato di Venezia e Mestre per il Salario al Lavoro domestico
- 18) BOLLETTINO DELLA CAMPAGNA SUL SALARIO n. 1 - a cura del Comitato Veneto per il Salario.
- 19) FASCICOLO di CANZONI del Comitato Veneto per il Salario
- 20) VOLANTINO di Convoceazione con PROGRAMMA dell'8-9-10 marzo 1974..
- 21) MANIFESTO MURALE dell' 8-9-10 marzo 1974.

N.B. La dicitura di alcuni documenti inglesi e italiani può lasciare delle perplessità poichè i titoletti inglesi appaiono essere "pro" gli assegni familiari, quelli italiani "contro". Il mistero è presto spiegato: in Inghilterra tali assegni sono soldi dati dallo Stato direttamente alle donne-madri (sposate o non sposate) e perciò la difesa di questi soldi da parte del movimento ha potuto essere una prima tappa nella richiesta di salario per il lavoro domestico a tutte le donne (sposate o non sposate). La seconda fase della campagna, la richiesta diretta di salario allo Stato in Inghilterra si va costruendo proprio in questi mesi. In Italia invece gli "Assegni familiari" sono dati al marito, nella "di lui" busta paga. Il Movimento femminista italiano si è scagliato contro la mistificazione implicita in tale sistema che da un lato non vuole riconoscere nemmeno in modo minimale il lavoro della donna, dall'altro vuole in ogni caso costringere la donna all'umiliante dipendenza dal marito per beneficiare anche delle poche migliaia di lire che lo stato concede al marito quando nasce un figlio.

La campagna per il salario al lavoro domestico, perciò, a differenza di quanto è avvenuto in Inghilterra, in Italia parte contrapponendo la richiesta di salario al sistema degli assegni familiari.

Altri documenti sono in via di redazione, altri ancora si produrranno con il crescere della campagna!

Per ottenere informazioni relativamente a tutti i documenti, prezzo compreso, rivolgersi ai Comitati per il salario al Lavoro domestico di Padova, presso Centro delle Donne - Piazza Eremitani 9/bis.

aperto: mercoledì dalle ore 17 alle ore 19
venerdì dalle ore 15,30 alle ore 19.

telefono: 36.384 - 615119 (dalle ore 16 alle 20)

di Venezia, presso Centro delle Donne - San Pantaleon 3700.

aperto: lunedì dalle ore 17 alle ore 19
mercoledì dalle ore 10 alle ore 12
venerdì dalle ore 17 alle ore 19

telefono: 83.345 - 34.674 (dalle ore 16 alle 20)

Per la redazione di questo documento si sono toccati nei limiti consentiti dal documento stesso i temi fondamentali del lavoro domestico, della riproduzione, della famiglia, della stratificazione di potere all'interno della classe, dell'assistenza statale (e religiosa), della casa, dei servizi, della prostituzione, della casta e della scienza.

Su questi temi si è concentrato da tempo lo sforzo di alcune compagne per rovesciare da un punto di vista femminista alcune ipotesi accettate come postulati dal movimento "di classe" e dalla cultura maschile. Non c'è stato tempo per una trattazione accurata. Quello che premeva alle compagne era comunque recuperare al più presto e fissare in alcune note scritte il filo rosso delle lotte delle donne che gli uomini hanno sempre cercato di tagliare nella realtà e per la storia. Alcuni di tali lavori sono già pubblicati, altri in via di pubblicazione. Trattandosi comunque di prime annotazioni, il lavoro complessivo di ricerca potrà svilupparsi adeguatamente solo con l'apporto di un numero sempre più alto di compagne. Fermo restando che i tempi di tutte noi sono scanditi dall' lavoro politico.

Indichiamo:

- 1) MARIA ROSA DALLA COSTA - SELMA JAMES: Potere femminile e sovversione sociale, Marsilio, Padova, sec. ed., 1972.
- 2) LEOPOLDINA FORTUNATI: Le donne contro la famiglia.
- 3) G. FRANCA DALLA COSTA - M. PIA TURRI: Le donne contro la psicologia.
- 4) MARIA ROSA DALLA COSTA, Procreazione: obbligo di stato, e Riproduzione e emigrazione.
- 5) CASSANDRA SOUTHWICH, The fight for Family Allowances, in "Radical America", vol. 7, n. 4-5 Cambridge, Mass. USA, p. 7 (richiedibile fotocopia solo in inglese).

Tutti questi materiali sono richiedibili ai Centri delle Donne di Padova e Venezia.

INTRODUZIONE

Per noi donne Marx non è mai stato un mito. Il "nostro" non ha poi speso troppe parole sulle donne e sul loro lavoro, il lavoro domestico. E' anche un fatto che allora le operaie non avessero neppure il tempo di riprodurre se e i propri figli. Ma, se il nostro era un teorico del lungo periodo, questa centralità del lavoro domestico avrebbe pur dovuto vederla. Quindi, se qualche citazione di "lui" viene fatta da noi femministe, è solo per tappare la bocca al sinistrume deleterio che infesta il mondo.

Cominciamo da dove il "lui" si avvicina al problema ma non lo tocca: "..... l'operaio ... si dà mezzi di sussistenza per tenere in moto la propria forza lavoro, come alla macchina a vapore vengono dati acqua e carbone, come alla ruota si dà l'olio. E allora i mezzi di consumo dell'operaio sono puri e semplici mezzi di consumo di un mezzo di produzione e il consumo individuale dell'operaio è consumo direttamente produttivo".(1)

Solo che, e qui il nostro non vede, questo consumo presuppone un LAVORO.

Questo LAVORO è il LAVORO DOMESTICO.

IL LAVORO DOMESTICO è svolto dalle DONNE.

IL LAVORO DOMESTICO - ma la definizione non ci importa molto - è anche LAVORO PRODUTTIVO.

Ma se Marx almeno si era avvicinato al problema, i suoi seguaci se ne sono sempre mantenuti prudentemente distanti.

Quanto agli operai gli diamo atto di aver lottato duramente sul salario, sul momento della produzione in fabbrica.

Ma sulla riproduzione della forza lavoro e sull'assenza di salario che mistificava tale riproduzione, tale lavoro di riproduzione, la lotta degli operai è mancata.

E' mancata l'attacco a quella parte del ciclo produttivo che è sempre stata svolta senza salario.

E non a caso. Questo era il lavoro delle donne, dell'altra metà della classe, che come classe, da tutti è stata rinnegata.

Una parte della classe con il salario, l'altra senza. Su questa discriminazione, si è costruita la stratificazione di potere tra salariati e non salariate, si è radicata tutta la debolezza di classe che le sinistre hanno solo avvalorato.

Metà della popolazione mondiale lavora ancor oggi senza retribuzione.

La RICHIESTA quindi da parte delle DONNE del SALARIO per il LAVORO DOMESTICO è OGGI LA RICHIESTA più RIVOLUZIONARIA e STRATEGICA per la TOTALITA' della CLASSE.

(1) K. MARX, Il Capitale, Editori Riuniti, Roma, 1964, vol. I, pp.627. Vale la pena di leggere ancora: "A ciò, nulla cambia il fatto che l'operaio compie il proprio consumo individuale per amore di se stesso e non per amore del capitalista" (ibi dem p. 628).

Si allarga sempre di più in Italia il dibattito sul "salario per il lavoro domestico". Tale dibattito sollecita altrettanto la discussione su tutti i vecchi temi analizzati dalle donne nei loro movimenti, nelle loro lotte, nelle loro ribellioni, e anche dagli uomini nel tentativo di indebolire o addirittura ridicolizzare quei movimenti, quelle lotte, quelle ribellioni.

Sono i temi del LAVORO ESTERNO, della SOCIALIZZAZIONE DEI SERVIZI, delle CONDIZIONI COMPLESSIVE DELLA PROCREAZIONE E DELLA SESSUALITÀ. Diciamo, a quest'ultimo proposito "condizioni complessive della procreazione e della sessualità" perché sappiamo che dire solo "aborto" o "anticoncezionali" non esaurisce certo il discorso sulla procreazione e sulla sessualità come da parte dei vari riformisti si vorrebbe far credere.

Ma, mentre si è pressoché unanimi (da parte delle donne, non degli uomini) nel riconoscere il momento del lavoro domestico come primo anello della catena che sfrutta e schiavizza tutte le donne, purtroppo nell'impostare il problema della lotta per rompere tale catena si commettono due ordini di errori:

a) uno potremmo definirlo il "vizio riformista": ciascuno dei temi soprammenzionati viene visto come "alternativa liberante" e tra tali alternative la donna, secondo questa impostazione, ereditata dai riformisti maschi, dovrebbe scegliere.

Conseguentemente, alla donna esasperata dalla condizione di casalinga si propone l'alternativa del lavoro esterno.

Alla donna già coinvolta nel lavoro esterno, ed estremamente insoddisfatta di questo, non si ha il coraggio di proporre il ritorno nelle mura domestiche e non resta allora che invitarla a qualche lotta sugli asili.

Non ci si pone il problema di come queste cose non abbiano mai costituito una alternativa liberante rispetto al lavoro domestico, lavoro che non solo non scompare, ma si aggiunge a lavori ancor più pesanti e sempre discriminati e ad asili concessi giusto per permetterci di fare questi secondi lavori.

Non ci si pone inoltre il problema di come le lotte sul luogo di lavoro esterno e sui servizi, vecchie quanto il capitalismo, siano state per le donne sempre perdenti, nel senso che non riuscivano affatto a rispondere agli interessi delle donne, a migliorare complessivamente la loro qualità di vita, ma sbocavano semmai in irregimentazioni ancora più pesanti di tale vita.

b) L'altro potremmo definirlo il "difetto radicale": cioè questi temi, questi momenti di lotta, sono visti come "separati", "indipendenti", gli uni dagli altri. Si pensa di avere più potere su uno anche se non si ha più potere sugli altri. Con questo non vogliamo dire ad esempio che non si possa ottenere, anche nel giro di breve tempo, in Italia, la legalizzazione dell'aborto. Ma è certo, dal nostro punto di vista, che non si vincerà nell'ottenere nuove condizioni di procreazione e nuove possibilità per la nostra sessualità se non vinceremo sulle condizioni materiali complessive in cui la donna è costretta a vendere se stessa nella casa e fuori della casa. Cioè, l'impostazione che noi chiameremo "radicale" ha il difetto che, nella stessa misura in cui non coglie la radice comune di questi momenti di lotta, non è capace di organizzare un livello di forza comune che dia connessione a tutti questi momenti, e con tale connessione un nuovo livello di potere, e con questo nuovo livello di potere, una reale possibilità di vittoria.

Ripetiamo: questo non vuol dire che noi non si sia immediatamente disposte ad una mobilitazione, alla azione per la legalizzazione dell'aborto. Anzi proprio l'aver gestito politicamente il processo di Padova è la prova della nostra disponibilità immediata e totale su questo. E vogliamo portare avanti tale mobilitazione con tutto il movimento.

Ma non andremo molto oltre la legalizzazione dell'aborto e quindi lasceremo completamente scoperto il costo e le condizioni della procreazione e della sessualità se non lottassimo altrettanto immediatamente contro le condizioni materiali della nostra vita.

Diciamolo chiaro: il lavoro esterno, non a caso definito dalle organizzazioni maschili, come "emancipazione femminile" non è stato inventato dal movimento femminista e non viene come tale proposto dal movimento femminista.

Il movimento femminista, proprio perchè pone non la formula ambigua della "emancipazione" ma il problema della "liberazione" ha semmai avuto un'altra funzione: quella di denunciare la discriminazione come qualità di lavoro e livello di salario che il lavoro esterno ha sempre rappresentato per la donna. E con la denuncia di tale discriminazione ha posto il problema di individuare dove si trovava la possibilità materiale di tale discriminazione, e quindi, dal punto di vista della donna, il primo "momento obbligato di lotta", per riuscire a determinarne nuove condizioni relativamente al lavoro esterno in questione, come qualità di lavoro e come livello di salario.

Altrettanto dicasi per i servizi. Il Movimento Femminista non ha inventato l'obiettivo dei servizi sociali. Anzi tale obiettivo è stato il più inflazionato dai politici (di sinistra, di centro e di destra). Ognuno di loro condizionando la concessione di tali servizi (o, più correttamente, la "promessa") a determinati livelli e tipi di sfruttamento cui volévano e vogliono tenere soggiogate le donne.

Quindi secondo questi ballimbusti: "l'asilo sì, te lo concediamo, ma se vai anche a lavorare in fabbrica o in ufficio. E soprattutto ti concediamo pochi asili finchè hai dietro altre donne (zie, sorelle, madri) disposte a guardarere (per solidarietà o per pochi soldi) i tuoi figli, visto che tu devi uscire per andare a fare un altro lavoro".

Il Movimento Femminista non ha inventato questi servizi non ha inventato dei servizi dati a queste condizioni. Ha semmai posto il problema di come ottenere dei servizi che non presuppongano una doppia schiavitù dalla donna, che servano a dare tempo libero alla donna, ovunque essa lavori, (in casa o fuori) e quindi servano a darle una maggiore possibilità di vita sociale.

Il movimento Femminista ha posto cioè nell'un caso (lavoro esterno) e nell'altro (servizi) il problema di costruire una LEVA DI POTERE per cui le donne non debbano più lasciare la casa o restare in casa in una posizione di debolezza, di sconfitta.

Una leva di potere per cui le donne riescano in una posizione di forza a contrattare le condizioni del lavoro domestico stesso, le condizioni del lavoro esterno, le condizioni dei servizi, le condizioni della procreazione e della sessualità stessa.

Visto allora che questo del "crearsi una leva di potere" è il reale problema che sottostà a qualunque lotta sul lavoro di casa, sul lavoro esterno, sui servizi, sulla sessualità, sulla procreazione noi diciamo:

NON SI PUO' DENUNCIARE SOLAMENTE, e per di più unanimente, il lavoro domestico come primo anello della catena che sfrutta tutte le donne e fermarsi alla denuncia.

Adesso che invece di piangere sole nelle case come spesso hanno dovuto fare le nostre madri, credendo di essere le uniche disgraziate, abbiamo scoperto di essere milioni nella stessa condizione, la consapevolezza di essere milioni ci dà un'altra possibilità:

LOTTARE

D'altronde non si può saltare dalla denuncia della gratuità del lavoro domestico alla lotta sul lavoro esterno o sui servizi. Perchè sarebbe fare il gioco che i riformisti ci hanno sempre costretto a fare e che ci ha condannato all'impotenza: andare a lottare su un secondo fronte dove eravamo in poche e non lottare sul primo dove ci siamo dentro tutte.

La lotta va aperta A PARTIRE da questo fronte, DAL LAVORO DOMESTICO che abbiamo denunciato unanimemente come nostro primo momento di sfruttamento e di oppressione.

La lotta si apre solo se, invece di accettarlo tranquillamente come gratuito, pretendiamo di farlo costare:

FINO AD OGGI E' STATO GRATUITO

che da oggi sia SALARIATO

PERCHE' NOI INDIVIDUIAMO COME MOMENTO CENTRALE DELLA LOTTA SU E CONTRO IL LAVORO DOMESTICO LA RICHIESTA DI SALARIO.

Aprire la lotta vuol dire anzitutto chiedere che tale lavoro sia salariato. Perché?

Perché io, come donna, attraverso questa domanda, non solo "domestifico" la mia situazione di parassita e mi scopro come "lavoratrice", ma con ciò stesso demistifico e scopro anche il rapporto con il capitale, con i padroni che sfruttano il mio lavoro.

Consequentemente riesco a vedere con chiarezza, non più offuscata dalle ideologie sugli "angeli del focolare", il nemico, il fronte contro cui combattere (i padroni, lo Stato) e il fronte delle mie compagne (ed eventuali compagni) di lotta.

Prima ero nessuno. Ero solo supporto di lotte altrui. Quindi non avevo compagne. Né compagni per la mia lotta.

Oggi chiedo salario. Sul mio stesso fronte ci sono non solo milioni di donne casalinghe, ma anche le donne che lavorano fuori, anche gli studenti che chiedono il presalario, anche i disoccupati che chiedono reddito garantito, anche gli operai che da sempre lottano sul salario.

Vediamo più specificamente.

Alcune ci dicono: "noi, il lavoro domestico lo vogliamo abolito, non pagato", per ciò, aggiungono quasi sempre, "vogliamo che sia socializzato".

Altre: "richiedere che sia pagato vuol dire istituzionalizzare il lavoro domestico come lavoro e noi come casalinghe", e aggiungono quasi sempre, "vogliamo un lavoro esterno".

Sul rapporto fra lavoro domestico, lavoro esterno e servizi abbiamo detto alcune cose già nelle prime pagine.

Ma su queste obiezioni ritorniamo per chiarire meglio il discorso sul salario per il lavoro domestico che è ormai al centro del dibattito internazionale e dei programmi di lotta in molti paesi.

TUTTE LE DONNE SONO CONTRO IL LAVORO DOMESTICO E NOI COME TUTTE.

Ma non tutte sono d'accordo sul modo di impostare questa lotta e sugli strumenti che ci dobbiamo dare.

Alcune donne del movimento, proprio perché hanno cominciato a prendere consapevolezza del loro sfruttamento partendo dal lavoro domestico e dal ruolo di casalinga, vorrebbero liberarsene subito, e cancellare con un colpo di spugna questo lavoro isolato, nascosto e che per di più tutte le donne fanno gratuitamente. Ma esse sono già uscite dalle case per incontrare altre donne, per parlare della loro oppressione e del loro sfruttamento, hanno già cominciato a scoprire la forza che dà il movimento delle donne alle donne stesse.

Ma se centinaia di studentesse sono riuscite a lasciare il letto sfatto e la camera in disordine, sono riuscite a mangiare una gran quantità di pizze e panini per non cucinare, se giovani coppie senza figli hanno scoperto di poter sopravvivere in mezzo alla polvere, e con le lenzuola e i maglioni non stirati... milioni di casalinghe non riescono a rifiutare, o non vogliono rifiutare il lavoro domestico, o perché sarebbero "ripudiate" dal marito o perché esse stesse non si adatterebbero a rinunciare a quel minimo confort offerto da una casa pulita, anche se pulita a prezzo di duro sacrificio.

Cioè queste casalinghe, che sono milioni di casalinghe, arriverebbero a rifiutare il lavoro domestico se con altre donne riuscissero a trovare un momento di forza, per cui il marito non le ripudiasse (è troppo duro ritrovarsi sole a 50 anni) o se comunque la casa fosse pulita (una lavatrice, una lavastoviglie, un'aspirapolvere possono svolgere gran parte del tuo lavoro e possono essere usate da chiunque).

Le donne hanno sempre fatto beni i conti per la loro sopravvivenza. E a questo proposito è bene demistificare una opinione corrente presso alcune donne del movimento: cioè che le donne "normali" si sposano, fanno il lavoro domestico, fanno i figli, perché non hanno ancora preso coscienza del ruolo che è stato loro imposto, del loro sfruttamento e della loro oppressione.

Ne deducono quindi che il compito del movimento è quello di dare battaglia su questa ideologia e di far prendere coscienza anche alle altre donne del loro ruolo.

Da qui a costruire un "contro-ruolo", e poi cercare di imporlo alle altre donne, il passo è breve. Solo che questa sarebbe un'ennesima violenza contro le donne stesse.

Il problema non è combattere questa ideologia e costruirne un'altra. Il problema è quello di costruire una alternativa materiale. L'ideologia viene dopo quei famosi "conti" che ogni donna "normale" fa. Se riusciremo realmente a costruire una alternativa materiale, in seguito saranno le donne in prima persona a decidere cosa pensare, cosa comperare, che scelte di vita fare, se sposarsi oppure no, se avere dei figli oppure no, e quanti averne.

Noi non dobbiamo nutrire la presunzione di costruire con la nostra fantasia o riflessione i nuovi canoni della "donna perfettamente femminista", ma dobbiamo limitarci a creare delle possibilità materiali di vita diverse per tutte le donne in modo che esse non siano più costrette a non scegliere, ma possano scegliere.

A questo proposito è utile ritornare sul discorso della istituzionalizzazione del ruolo.

Non esiste lavoro più istituzionalizzato di quello domestico: non esiste ruolo più istituzionalizzato di quello femminile.

Proprio perchè il lavoro domestico non è mai stato scambiato con un salario, le lotte su tutte le condizioni del lavoro domestico, private della base materiale indispensabile la retribuzione, sono state più deboli.

Conseguentemente le donne sono state congelate, istituzionalizzate, nella loro condizione di lavoratrici domestiche.

Quante volte abbiamo detto che in questa società la donna non è considerata un individuo, ma un ruolo, un'istituzione? La nostra vita è suggellata da una continua mancanza di scelte, il nostro destino è come un gatto che si mangia la coda.

E' stata la mancanza di soldi propri che ci ha sempre costrette a venderci nel "mercato" del matrimonio, che ci costringe a restarvi anche quando non lo vogliamo più, che ci cuce addosso giorno per giorno, da quando nasciamo, il nostro sfruttamento, la nostra discriminazione e la nostra oppressione.

Gli uomini, poichè hanno un salario, sono individui. Noi, le donne senza salario, siamo le loro "dolci metà" o "bisbetiche appendici".

CONTRO LA STRATIFICAZIONE DI POTERE all'interno della classe costruiamo la distruzione del LAVORO DOMESTICO -

Sul salario, che milioni di uomini alla fine del mese portano a casa, su questo salario, essi hanno costruito il loro potere all'interno della classe, opprimendo e comandando coloro che di soldi non ne avevano o ne avevano ben pochi: le donne, i bambini, gli anziani, ecc.

Ma la stratificazione di potere che ne è conseguita all'interno della classe si è rivelata una grossissima debolezza non solo per noi, ma anche per la totalità della classe. Invece, una grossa arma in mano al capitale.

NOI SIAMO OPPRESSE DA DEGLI SFRUTTATI e SFRUTTATE DAL CAPITALE

La nostra lotta deve colpire le radici sia di questa oppressione, sia di questo sfruttamento.

Noi finora, sul lavoro che tutte facciamo, il lavoro domestico, non abbiamo mai organizzato una lotta che ci renda più potenti, una lotta su cui costruire il nostro potere politico.

Prova ne è che il lavoro domestico ancora oggi ha una giornata lavorativa illimitata, senza ferie, senza domeniche, senza 5 lire di compenso.

Abbiamo però fatto dei lunghi passi avanti. Intanto, abbiamo demistificato che fosse una missione e abbiamo scoperto che è un lavoro; anche se eravamo isolate nelle case, lo abbiamo scoperto assieme, e lo abbiamo riconosciuto come tale.

Poiche, abbiamo scoperto che era un incubo per tutte noi, che lo odiavamo, che non volevamo farlo più. Il nostro odio per i fornelli non è minore dell'odio dell'operaio per la catena di montaggio.

Su questo nostro dio, su questo nostro rifiuto dobbiamo costruire la distruzione del lavoro domestico.

a) Sotto il capitalismo avere soldi propri è l'unica garanzia per potersi esprimere come individui, anzitutto per lottare liberamente come individui.

b) Il salario, con le condizioni di lavoro che gli stanno dietro, con il rapporto tra il suo potere d'acquisto e i prezzi delle merci, ha sempre rappresentato il rapporto di forza tra operai e capitale.

Gli operai erano tanto più forti quanto più riuscivano ad ottenere un salario che avess dietro orari di lavoro meno lunghi e faticosi, e che allo stesso tempo fosse capace di acquistare il massimo e il meglio dei beni disponibili.

Il salario in questo senso è sempre stato il fronte da cui i padroni cercavano di ricacciare indietro gli operai. Ma appunto era un fronte ormai costituito, organizzato.

Le donne invece si trovano ancora disperse, non organizzate su un unico fronte, proprio perchè non sono mai riuscite a fare del lavoro domestico un momento di contrattazione che investisse tutti gli aspetti che esso ha: retribuzione anzitutto e quindi tempo e condizioni di lavoro, rapporto tra busta paga e prezzi, isolamento.

Potremmo dire che il nostro rapporto con il capitale tende sempre a zero. Perchè, nonostante che tutte le donne abbiano lottato nelle case, abbiano dato del filo da torcere al capitale, proprio a partire dal rapporto di lavoro all'interno della famiglia, le donne hanno sempre fatto delle lotte "parziali": lotte deboli nella misura in cui esse accettavano la gratuità del lavoro domestico.

Mentre, proprio nella lotta contro la gratuità di tale lavoro, le donne potevano costruire l'unico fronte comune a tutte e perciò l'unico fronte con un potere di massa.

Perchè, partire dalla gratuità vuol dire partire dall'aspetto più mistificante e contraddittorio di tale lavoro e quindi avere la chiave per comprendere tutti gli altri aspetti ed avere la forza di lottare su tutti gli altri aspetti.

Partire invece da uno dei tanti aspetti del lavoro domestico e tacere sulla gratuità vuol dire non avere capito in fondo che di lavoro si tratta e che quindi in quanto lavoro va fatto pagare fino all'ultimo piatto lavato, fino all'ultimo letto rifatto.

Proprio perchè le donne non avevano aperto la lotta contro la gratuità del lavoro domestico, mentre l'organizzazione esterna del lavoro imponeva anche all'interno delle case ritmi ^{sempre} più intensi di lavoro, le donne vedevano vanificarsi continuamente i risultati delle loro lotte. Cioè, tanto per fare un esempio, appena riuscivano a farsi comprare la lavastoviglie, subito dopo non riuscivano egualmente a trovare mezz'ora per sé, perchè con i doppi e i tripli turni dovevano uscire di casa tre volte per accompagnare a scuola i figli.

Quindi, se aspiriamo a distruggere questo lavoro, ad affidarlo alle macchine, per fare del nostro tempo, tempo libero di vita da spendere socialmente con chi vogliamo, è indispensabile che non ci facciamo portare via da una mano quello che abbiamo guadagnato con l'altra.

Conseguentemente non possiamo più accettare di restare separate e deboli, ma, individuato dove c'è qualcosa che ci accomuna tutte, la richiesta di SALARIO, li dobbiamo organizzare la nostra forza di massa, il nostro rapporto con il capitale.

E' questo rapporto di forza che noi andiamo a costruire aprendo la lotta sul salario per il lavoro domestico.

Ottenere un salario per tutte le donne significa anche spezzare quella catena di oppressione che ci lega ai salariati maschi: i nostri padri, mariti, figli, fidanzati, amici, compagni, ecc.

Diventare salariati in un mondo di salariati significa conquistare rispetto ad essi, all'interno della classe, un uguale potere.

Diventare salariate anche noi donne significa aumentare di molto, oltre che il nostro potere, anche il potere della classe complessiva contro il capitale.

Ma vediamo più in particolare cosa ciò significa rispetto alla distruzione del lavoro domestico, che diventerebbe così uno dei tanti lavori salariati.

Fino ad ora poche donne hanno contato le ore di lavoro domestico settimanali. E d'altra parte non poteva essere che così. Perché mai abbiamo potuto misurare questo lavoro in termini di salario.

Di contro, l'operaio nella fabbrica sa che per un'ora di lavoro guadagna, ad esempio 900 lire. Egli confronta continuamente questi soldi da una parte con la lunghezza e pesantezza della fatica di quell'ora, e dall'altra con quelle evasioni e cose che questi soldi non gli permettono di procurarsi. Su questo confronto continuo, giornaliero, egli misura il suo rapporto con il padrone, si arrabbia, si propone il proseguimento della lotta, tiene sempre caldo il filo dell'organizzazione con i suoi compagni. Più forza ha costruito, più è riuscito a far costare al padrone il suo lavoro; è riuscito anche a lavorare di meno, con l'accorciamento della settimana lavorativa e con l'assenteismo.

Certo, egli non lavora in una situazione di isolamento come una casalinga. Ma la socialità che gli è stata offerta con la fabbrica non è certo quella a cui aspirava. Essere in piedi, in fila indiana, alla catena di montaggio, è una socialità nazista che non ha niente a che vedere con la socialità della partita a carte in osteria o la socialità del campeggio al mare.

Ma l'unica socialità che gli dà potere per lottare contro la prima e allargare la possibilità della seconda è quella che egli si costruisce con i compagni nella lotta.

Alla casalinga è stata negata qualsiasi socialità nel suo lavoro; ma se non vogliamo che l'unica socialità che la casalinga possa conquistare sia quella nazista della fabbrica o quella ristretta delle chiacchiere con le vicine la prospettiva è la stessa che per l'operaio; organizzarsi un livello sociale con le sue compagne di lotta contro il lavoro.

Le lotte degli ultimi anni, ma anche quelle precedenti, hanno dimostrato come la classe operaia lotti per lavorare di meno e pretendere più soldi.

I padroni sono costretti a pretendere sempre meno ore settimanali e quelle ore sono costretti a pagarle sempre di più.

Da 48 a 40 a 36 ore settimanali: sono TAPPE STORICHE VERSO LA DISTRUZIONE DEL LAVORO SALARIATO.

Noi, operaie nelle case, una volta aperta la lotta sul salario per il lavoro domestico, potremmo scoprire che, a differenza degli altri lavoratori, abbiamo una settimana lavorativa di 90 ore.

Anche per noi DONNE, PIU' SOLDI E MENO LAVORO!

Avremo in mano una leva di potere fondamentale per costringere lo Stato a darci gratuitamente le lavatrici, le lavastoviglie ecc., perché allo Stato converrà cominciare a darci queste macchine, piuttosto che pagare ogni donna per 90 ore settimanali di lavoro corrispondente.

Altrettanto, se la nostra lotta sarà forte e decisa, allo Stato converrà fare subito moltissimi asili, piuttosto che pagare ogni ora che ogni madre spende per andare dietro al suo bambino o ai suoi bambini.

E per noi tutto questo vorrà dire lavorare di meno, diminuire la durata del lavoro domestico.

D'altra parte lo Stato non potrà nemmeno darci delle macchine vecchie o degli asili schifosi o degli ospedali indecenti. Non ci potrà più dare tutti questi servizi a sotto costo, perché noi, questi lavori, in casa glieli avremo già fatti pagare. Cioè con la nostra lotta sul salario avremo già determinato per il nostro lavoro un certo livello di costo, e con questo un certo livello di valore.

PENSIAMO CHE QUANDO IN UN FUTURO SI ORGANIZZASSE UNO SCIOPERO GENERALE SULLE 36 ORE UGUALI PER TUTTE E PER TUTTI I LAVORATORI, SAREBBE IL PRIMO SCIOPERO GENERALE, VERAMENTE GENERALE, NELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE.

Alcune donne dei gruppi femministi sono restie a portare avanti la richiesta del salario per il lavoro domestico, perchè riesce loro difficile immaginare come si può un po' alla volta, col salario diminuire il lavoro domestico come lavoro salariato.

Rispondiamo: adesso ancora moltissime donne lavano a mano i piatti. In casa non ci sono soldi (cioè il salario del marito è insufficiente) per comprare la lavastoviglie, è sproporzionato (soprattutto dal punto di vista di lui) in terzo luogo non sono soldi ^{essendo} nostri, per cui si ha anche il senso di colpa a usarli per diminuire la nostra fatica, quei soldi sono la basta paga di un altro, il marito.

Una volta che abbiamo soldi nostri, prima di tutto: a) possiamo considerare di comprarci la lavastoviglie senza tanti sensi di colpa, b) una richiesta massiccia ne ridurrebbe di per sé il prezzo, c) con la lotta potremmo pretendere di averla a 10.000 lire o addirittura, come dicevamo sopra, gratis, se riusciremo a lottare molto duramente.

Facevamo prima l'esempio di uno sciopero per la riduzione generale del tempo di lavoro a 36 ore uguali per ogni lavoratore: per coloro che hanno un lavoro esterno significherebbe la richiesta di non spendere complessivamente più di 6 ore al giorno compreso il tempo di trasporto; per coloro, donne o uomini, che lavorano in casa, sarebbe oltre alla richiesta del denaro, naturalmente, anche la richiesta di lavatrici, lavastoviglie gratuite ed altre macchine che permettano di ridurre effettivamente il lavoro domestico a 36 ore settimanali.

A noi donne è difficile immaginare che macchine si possano inventare e quindi ottenere.

Infatti, il lavoro domestico, proprio perchè noi l'abbiamo sempre fatto gratuitamente, è l'unico lavoro capitalistico non solo non tecnologizzato, ma addirittura svolto a livelli primitivi, e così attraverso i secoli.

Inoltre la scienza è diventata così parcellizzata, a compartimenti stagni, e in particolare, da noi relegate nelle case, è così ignorata, che ci sembra difficile immaginare cosa si può inventare.

Noi crediamo che nessun strato lavoratore, come noi donne, sia consapevole con altrettanta chiarezza che la scienza è serva dei padroni.

A noi la scienza non ha mai dato niente, se non qualche carabattola.

Noi donne per la scienza non siamo mai esistite, proprio perchè non esistevamo come: persone con cui i padroni e lo Stato dovevano scontrarsi e misurarsi.

Eppure questi scienziati esistono. Esse costruiamo un rapporto di forza tra noi e il capitale, senza alcun dubbio li obbligheremo a tirare fuori qualche cosa dalle loro teste.

Hanno costruito missili e sottomarini atomici, radar e bombe atomiche. Per i ricchi delle metropoli americane inquinate, hanno anche costruito depuratori che, attaccati alle finestre, impediscono alla polvere di entrare. Hanno inventato e costruito macchine e apparecchi di tutti i tipi, cervelli elettronici e containners, mentre ci hanno fatto sospirare a lungo gli armadi a muro!

Da OGGI per NOI dovranno inventare e costruire quelle macchine che ci permettano di ridurre drasticamente il lavoro domestico.

Vediamo allora come questa domanda così semplice ma così essenziale sia per noi una LEVA DI POTERE per CONTRATTARE LE CONDIZIONI DEL LAVORO DOMESTICO STESSO, DEL LAVORO ESTERNO, DEI SERVIZI, DELLA PROCREAZIONE e DELLA SESSUALITA'.

1) In relazione al LAVORO DOMESTICO STESSO:

La mia richiesta di un salario, ha anzitutto demistificato il fatto che non fosse un lavoro.

- a) Se è un lavoro reale a tutti gli effetti ho diritto allora a lottare contro la sua lunghezza; ho diritto ad avere asili gratuiti, non per essere in grado di accettare un secondo lavoro, ma per accorciare già il primo.
Ho cioè una leva di potere nuova nel chiedere i servizi, che è costituita dal poter partire già dal lavoro domestico non dal lavoro esterno.
- b) La faticosità e l'arretratezza stessa di tale lavoro non mi parranno più così scontate. Ho diritto come tutti i lavoratori a lottare contro le condizioni di tale lavoro.
Ho diritto alla lavastoviglie gratuita perchè è assurdo che nel 1974 debba lavare i piatti a mano, mentre lavastoviglie, lavabiancheria e aspirapolvere erano già state inventate in America subito dopo la liberazione degli schiavi (dice niente?).
- c) Ho più forza per sottrarmi agli abusi su di me del marito e dei figli. Quello che faccio, è lavoro, e contro questo lavoro ho diritto a lottare come mio marito contro il suo. Egli non può pretendere da me il servaggio illimitato e incondizionato. Quindi ho diritto di sedermi, di fumare una sigaretta, di avere tempo libero per andare al cinema e in vacanza.
Se l'idea di accettare tutto questo è per lui troppo nuova per essere accettata, il mio salario per il lavoro domestico, i miei primi soldi mi daranno la prima possibilità di oppormi a lui sapendo che posso anche uscire dalla porta e non rifugiarmi da mia madre.

2) In relazione al LAVORO ESTERNO:

Finora, sfiancata da un lavoro domestico non retribuito dovevo svendere braccia e cervello per il primo posto schifoso e a paga bassissima che i padroni volesero rifilarmi. PAGHE QUASI SEMPRE DISCRIMINATE RISPETTO A QUELLE DEGLI UOMINI.

I posti di lavoro esterno per le donne sono pochissimi, e da 40 anni in Italia sono diminuiti di circa 1 milione.

Ma per le donne sono gli unici posti salariati.

Per conquistarne uno devo fare a gomitate con 12 milioni di casalinghe che premono alle mie spalle. Non solo quindi, accettare a qualunque condizione e tacere, ma anche cercare di essere più attraente e bene accetta di altre 12 milioni.

Il mercato della forza lavoro femminile è un mercato che dipende strettamente dal ciclo del lavoro domestico.

Il lavoro delle donne fuori della casa è un lavoro comandato fino in fondo dalla casa, dal matrimonio, dalla maternità, ecc.

Infatti: a) la permanenza delle donne negli uffici e nelle fabbriche è per lo più circoscritta a un determinato periodo della loro vita, che è un periodo in cui il lavoro domestico non ha ancora raggiunto vette così alte, - specie a causa dell'intervenire di figli - da diventare assolutamente non cumulabile col lavoro esterno. A meno che non ci siano altre donne (mamme, nonne, suocere, ecc.) disposte a sobbarcarselo.

Se noi andiamo a vedere questo ciclo provvisorio femminile nella piccola e media industria o nei grandi magazzini o negli uffici, è facile notare quanto esso sia in funzione del matrimonio, come sbocco professionale, che invece, durerà tutta la vita e sarà permanente.

E' la necessità femminile di "farsi la dote" in presenza di un salario maschile che non ce la fa a costruire le basi materiali del matrimonio (caparra dell'affitto dell'appartamento, mobili, ecc), è la necessità femminile di vendersi al miglior offerente nel mercato del matrimonio, che è ancora il mercato fondamentale della forza lavoro femminile, per cui c'è bisogno di cosmetici, di abiti, di andare a ballare di domenica, ecc., è la necessità femminile di integrare il salario dei genitori, mentre magari il fratello studia all'università, b) il tipo di lavoro che viene richiesto alle donne affonda le sue radici nella esperienza e nella conoscenza acquisite durante il lavoro domestico (vedi i settori industriali in cui so-

no impiegate le donne), c) molti lavori esterni femminili (segretaria, telefonista, commessa, ecc.) ricalcano il tipo di lavoro e i ruoli su di esso costruiti che le donne sono costrette a svolgere in casa (madre, figlia, amante, sorella, ecc.).

Quindi quanto più noi faremo costare il lavoro domestico, con tutte le mansioni che esso comporta (essere dolci e consolanti, essere sempre pronte a ricordare le mille piccole cose, fare tanti piccoli lavori e servizietti... in poche parole il servaggio illimitato) tanta più forza noi avremo nel far costare ai padroni il nostro lavoro esterno.

Ancora oggi, preparare il pranzo, mettere in ordine, allevare i figli, essere sempre solerti e pazienti, sorridenti, ecc. è tutto lavoro che viene svolto nelle case dalle donne di ogni età gratuitamente, è lavoro che allo Stato non costa nulla.

Ne consegue che, ancor oggi, i lavori di segretaria, di telefonista, di commessa, ecc. sono lavori con salari bassissimi.

Perché i padroni dovrebbero pagare più di 40 mila lire al mese una segretaria apprendista, quando madri, mogli e figlie ecc. in casa svolgono le stesse mansioni gratuitamente?

Vi sono mansioni fino a pochi anni fa nascoste e inaspettate, ma che il movimento femminista ha scoperto e denunciato fino in fondo: chi penserebbe che sorridere è un lavoro? Eppure sono riusciti ad imporci come lavoro l'obbligo al sorriso. Ma la cosa ancor più mostruosa è che sono riusciti ad imporci di atteggiare le nostre espressioni e le nostre facce in maschere ridenti, senza nemmeno darci una lira, e senza che noi avessimo la forza di chiederla.

Almeno, i pagliacci al circo si guadagnano la vita. Noi siamo state costrette a diventare tante burattine ridenti, e dobbiamo ancora preoccuparci di trovare qualcuno che ci "mantenga", perché siamo burattine gratuite.

Tutti questi miliardi di sorrisi forzati che ci hanno strappato prendendoci per fame, dobbiamo farglieli pagare prima di tutto in casa. Perché è in casa che noi come madri, mogli, figlie, sorelle, nonne, ecc. abbiamo dovuto arrenderci prima. Perchè è sul lavoro domestico costellato di tanti forzati sorrisi, che noi non abbiamo mai dato battaglia.

E' proprio perché non abbiamo mai fatto costare i sorrisi in casa, che sul luogo di lavoro esterno dobbiamo ripetere questa messainscena altrettanto gratuitamente.

Ma dentro questa condizione degradante, siamo tutte dentro fino al collo.

E' utopistico illuderci che riusciremo a cancellare immediatamente questi sorrisi dalle nostre facce.

Hanno voluto farci sorridere per forza, hanno voluto degradarci in questo modo? Bene noi questi sorrisi forzati dobbiamo farglieli pagare, uno a uno. Quanto più noi glieli faremo costare, tanto meno sorrisi saremo costrette a fare. Finché verrà il giorno che in cucina, come nel grande magazzino, come nell'ufficio, noi **SORRIDEREMO SOLO QUANDO NE AVREMO VOGLIA!**

Quindi quanto più in casa riusciremo ad acquistare potere, distruggendo questi ruoli, tanto più riusciremo a rifiutare di essere, fuori casa, segretarie di bella presenza e solerti, commesse sorridenti e invitanti all'acquisto, telefoniste dalla voce suadente e gentile, e tanto più riusciremo a rifiutare di essere pagate con salari da fame per fare questi lavori.

Quando questo lavoro esterno si chiama **PROSTITUZIONE** (1) alla miseria del "compenso" si aggiunge che:

- dopo i 30 anni, ogni anno abbassa la paga;
- a 60 anni, invece della pensione che non esiste dobbiamo "intensificare il lavoro" per 500 lire a prestazione;
- sempre, da giovani o da anziane, dobbiamo mettere in conto la derisione, qualunque sia il livello a cui "reggiamo" la "concorrenza";
- non abbiamo una **MUTUA**, anche se la nocività del nostro lavoro è molto alta.
- sempre da giovani o da anziane, dobbiamo mettere in conto il rischio di vita per il ben noto sadismo maschile.

(1) Vedi "Siamo sui marciapiedi, a lavorare all'aperto" in "CONTRO GLI ASSEGNI PER IL SALARIO" VOLANTONE - numero unico di Lotta Femminista, Settembre 1973, Firenze, pag. 4.

E per il resto, le compagne femministe di tutto il mondo stanno scrivendo e dicendo quello che gli uomini ci hanno sempre fatto.

Quando il "lavoro esterno" ci rientra in casa sotto forma di LAVORO A DOMICILIO (1), allora, alla miseria del compenso, si aggiunge:

- la riduzione dello spazio a causa degli strumenti di lavoro (macchine da maglieria, ecc.);
- la separazione dalle nostre compagne di lavoro;
- l'aumento dei conflitti familiari per lo svolgimento di due lavori (quello domestico e quello a domicilio) entro uno spazio che è già troppo angusto.

Fare a gomitate fra donne è un vicolo cieco.

Devo partire in un altro modo, sia che esca di casa realmente, sia che accolga in casa quello che il gruppista mi porta, non devo più presentarmi a mani vuote disposta a raccogliere le prime briciole. Devo presentarmi con qualcosa già in mano: un S A L A R I O.

SE HO UN SALARIO PER IL LAVORO CHE GIÀ SVOLGO A CASA, NESSUN PADRONE POTRÀ OFFRIRMI UN SALARIO PIÙ BASSO O CONDIZIONI PEGGIORI PER IL LAVORO ESTERNO, CIOÈ LOTTA PER AVERE SOLDI PER IL LAVORO DOMESTICO INGAGGIO UNA LOTTA CHE HA IMMEDIATE RIPERCUSSIONI SUL LAVORO ESTERNO.

Tanto più farò costare il lavoro domestico, tanto più innalzerò il salario e la qualità del lavoro esterno (oltre che del lavoro domestico stesso).

E non solo per le donne. Altrettanto per gli uomini.

I lavori "schifosi" a questo livello di capitale possono benissimo essere svolti dalle macchine o eliminati del tutto. Basta con la soluzione di rifilarli a noi! Non è necessario né rifilarli a noi né ad alcun uomo, né ai minori. Solo la lotta può conquistarci questo: eliminare definitivamente questi lavori.

Sgombriamo il campo anche dall'equivoco che noi siamo "contro il lavoro esterno", nel senso che saremmo "per il lavoro in casa".

Noi siamo contro entrambi questi lavori per quello che fino ad oggi hanno rappresentato per le donne e vogliamo avere una leva di potere per determinare nuove condizioni per entrambi questi lavori, condizioni che riflettano il nostro interesse a una vita meno faticosa e più sociale.

Quindi la lotta sul salario per il lavoro domestico, è una lotta che apre un nuovo livello di potere sul lavoro domestico stesso e conseguentemente sul lavoro esterno.

Quindi è una lotta che nella sua crescita determinerà anche nuove articolazioni organizzative con le lotte sui luoghi di lavoro esterno alla casa, rendendo anche tali lotte più potenti.

3) In relazione ai SERVIZI-

QUALE SOCIALIZZAZIONE?

Un salario nostro infatti ci dà il primo livello di forza per poter contrattare come individui, e come individui poter contrattare tutta la nostra sfera di libertà individuale.

Ogni momento di socializzazione, è il centro di opposte tendenze. Facciamo lo esempio di una mensa: le casalinghe, che ogni giorno fanno da mangiare per tutti i membri della famiglia, e le lavoratrici e i lavoratori occupati fuori che si fanno da mangiare ogni giorno in prima persona (emigrati senza famiglia dietro, donne nubili che vivono sole, scapoli, ecc.), vogliono una mensa per diminuire la fatica del lavoro.

(1) Vedi " In casa siamo operaie due volte sui fornelli e sulla macchina da maglieria" nel VOLANTONE di Lotta Femminista, prec. cit.

Ma vogliono questo, non a costo di ^{una} irregimentazione ancora più rigida della loro vita.

E' facile immaginare che aborrissero tutte essere costrette a mangiare due volte al giorno con duecento persone, anche se questa volesse dire trovare il pasto pronto. Infatti la nostra esigenza di individui cerca non una socialità obbligata (devo mangiare con quelle duecento persone che mi piacciono o no), ma una socialità reale che nasce dal piacere di mangiare, come di fare qualsiasi altra cosa, con le persone con cui riesco ad instaurare dei livelli di comunicazione reali.

Allo stesso modo le mie esigenze individuali richiedono che io abbia la possibilità di mangiare da sola o in due quando questo corrisponde al mio bisogno di quel momento ed al mio gusto.

Tutto questo esprime proprio la necessità di espansione del mio spazio di vita come individuo, che nella mensa appunto deve trovare una possibilità in più, non una ulteriore irregimentazione.

Di carattere completamente opposto è la tendenza di quelli che sfruttano il mio lavoro. Essi vogliono mortificare al massimo la mia esigenza di allargare continuamente il mio spazio, di avere tempo libero, di muoversi, di incontrare altre donne e altri uomini nei termini che corrispondano ai miei interessi.

Quelli che sfruttano il mio lavoro, che mi vorrebbero piegata e ubbidiente una volta per tutte, vorrebbero corrispondentemente darmi quelle socializzazioni che non allargano affatto la mia libertà individuale: ogni momento di maggior libertà è un momento di maggior pericolo contro l'organizzazione del lavoro, è un momento che può essere usato per dare fili organizzativi alla ribellione di ognuna. Quelli che sfruttano il mio lavoro vorrebbero cioè darmi solo quelle socializzazioni che incassellando maggiormente la mia vita, rendono più produttivo il mio lavoro.

Quindi ogni momento di socializzazione diventa momento di lotta feroce fra i padroni e lo Stato da un lato, come organizzatori del lavoro, e quelli che lavorano, dall'altro. Lotta in cui ognuna delle controparti cerca di piegare l'altra alla propria esigenza.

Anche le casalinghe, come individui che lavorano, possono essere risucchiate più o meno largamente in questa lotta. Come si è visto molte volte, quando volevano affibbiargli un secondo lavoro fuori dalle case.

Ma, a maggior ragione, noi donne, essendo state, come casalinghe, appendici di tutti e di tutto (più che "individui", come i lavoratori salariati), noi possiamo più facilmente perdere, se non ci assicuriamo a priori quel potere individuale che deriva da un salario nostro. Da un salario nostro dobbiamo partire per avere la forza di contrattare tutto il resto; tempo, fatica e in questo senso appunto le socializzazioni.

In questo senso si può chiarire allora un equivoco che circola nel movimento: quella prospettiva per cui, anziché partire dal salario per il lavoro domestico onde contrattare ogni momento di socializzazione, si potrebbe chiederne la socializzazione tout-court. Intendendo con questo che il lavoro domestico potrebbe scomparire attraverso una totale socializzazione.

Allora chiariamo che:

Una totale socializzazione del lavoro domestico, finché siamo all'interno della organizzazione capitalistica del lavoro sarebbe solo una cosa mostruosa:

VERAMENTE L'IMPADRONIRSI IN MODO TOTALITARIO DA PARTE DELLO STATO DELLE NOSTRE VITE

Vorrebbe dire essere costrette a vivere in ghetti, dormire sempre in dormitori, mangiare sempre in mensa, crescere prima in asili nido, 24 ore su 24, poi in nidi di infanzia, poi in scuole materne, poi nelle scuole-dormitori-mense ecc. sempre 24 ore su 24. Altrimenti, se non si tratta di 24 ore su 24, non parleremmo più di socializzazione completa e si riaprirebbe il problema della retribuzione di quelle ore che restano fuori.

DIETRO AGLI ATTUALI SERVIZI, C'E' LA STORIA DI UNA NOSTRA LOTTA DEBOLE

Le lotte delle donne sui SERVIZI LEGATI AL LAVORO DOMESTICO sono sempre risultate deboli, non solo per le donne, ma anche per tutta la classe, proprio perché noi le abbiamo sempre affrontate in una posizione di debolezza: la mancanza di un salario per il lavoro domestico. Nondimeno, la determinazione delle donne di ELIMINARE dal lavoro domestico alcune mansioni (per es. fare l'infermiera dei propri familiari, anche se magari noi l'influenza dovevamo smaltirla in piedi) e di ROVESCiarle sullo Stato, è stata senza altro una delle spinte fondamentali che hanno messo in moto la macchina dell'"assistenza statale".

Ma nella misura in cui non abbiamo mai fatto costare il nostro lavoro, il lavoro domestico, non abbiamo avuto nessuna forza nel determinare la qualità e la quantità di quei servizi che avrebbero dovuto trasformare in strutture socializzate alcune mansioni del lavoro domestico stesso.

Prendiamo l'esempio della cura degli anziani e dei bambini.

Lo Stato per lunghissimo tempo ha usufruito del vantaggio che noi li curavamo gratis, nelle nostre case. Capiamo che ora è molto difficile per lo Stato entrare nell'ordine di idee di spenderci dei soldi.

Infatti lo Stato, quando per parecchi motivi si è trovato troppi anziani per la strada, di soldi ne ha spesi veramente pochi per "accasarli" nuovamente. Gli ha dato, più che "case di riposo", lager di sadismo e di crudeltà.

Si parla tanto delle fughe delle quindicenni. Perché non si parla altrettanto delle fughe degli anziani che preferiscono vagare per le strade e lasciarsi morire, piuttosto che essere le vittime impotenti degli aguzzini degli ospizi?

Quanto alla cura dei bambini: se si tratta di asili, sappiamo quanto pochi ce ne hanno dati e come.

E questi asili, ce li hanno dati, non certo per rispondere a un interesse della donna, ma per il proprio interesse di sfruttare ulteriormente le donne anche in un lavoro esterno. Se si tratta di brefotrofi, orfanotrofi ecc., chiunque conosca le condizioni di miseria e di sofferenze che ne costituiscono la regola di vita. Così, se accudire agli anziani, prima, non costava niente allo Stato, perché eravamo noi ad accudirli lavorando gratis nelle case, lo Stato ha avuto buon gioco a fare le case di riposo a sottocosto.

Così, se l'allevamento della forza-lavoro non costava niente allo Stato, perché eravamo noi ad allevare i nostri figli gratuitamente nelle case, lo Stato ha avuto buon gioco a fare pochissimi e bruttissimi asili. Quindi anche le condizioni delle "case di riposo" per anziani e degli asili, le ha fondamentalmente dettate lo Stato, non le donne.

Anzi, su queste "mansioni socializzate", lo Stato ha creato un'IMPRESA, dentro cui girano miliardi. Questi miliardi non sono certo usati a vantaggio degli assistiti.

E' noto che lo Stato è disposto a dare una ragazza madre 5.000 lire al mese, se si tiene il figlio (1). Ma, se lei rinuncia al figlio e lo mette in brefotrofo, al brefotrofo lo Stato ne dà subito 45.000. Ora, è certo che la madre quelle 5.000 lire le spende tutte per il figlio. Ma, il brefotrofo, di quelle 45.000, quante ne spende per il bambino? Certo - i vari Celestini e Paliuche insegnano - meno di 5.000.

Lo stesso accade per gli anziani. Chi amministra le case per anziani guadagna miliardi, mentre gli anziani muoiono in miseria e avvilito.

La Chiesa c'entra niente?

Questa IMPRESA sull'ASSISTENZA ha potuto svilupparsi in questo modo proprio per la nostra debolezza.

(1) Maternità e aborto, documento di Lotta Femminista di Padova, richiedibile al Centro delle donne, P.zza Eremitani 9 bis E' pubblicato anche in Potere femminile e Sovversione sociale, Marsilio Padova, 1973

L'INIZIATIVA CAPITALISTICA SUI SERVIZI, BASATA SULLA NOSTRA DEBOLEZZA, CI HA TOLTO ANCHE LA FANTASIA POLITICA DELLA FORMULAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI, DI CUI MATERIALMENTE ABBIAMO BISOGNO.

Tanto è vero questo che, anche all'interno del movimento femminista, siamo riuscite a formulare ben poche richieste di servizi: gli asili, le mense, le lavanderie, le stirerie.

A questo proposito, è indicativo per esempio il fatto che non abbiamo mai messo in discussione il tempo che ci fanno perdere, quando abbiamo bisogno di un documento - e le file le facciamo sempre noi donne -; il fatto che non abbiamo finora mai visto come questo sia un risparmio enorme di lavoro sociale, che non abbiamo mai visto come l'arretratezza di questo servizio, si sia sviluppata proprio sulle nostre spalle.

Solo da una casalinga si può pretendere che perda 2 ore in Comune per un documento!

Se fossero gli operai a dover ritirare i documenti in Comune, lo Stato avrebbe già fatto i distributori automatici!

Anche questo è uno dei tanti servizi, a cui dobbiamo pensare, e di cui dobbiamo riuscire a contrattare la qualità.

Se vogliamo essere noi a dettare le condizioni di qualunque servizio si tratti (quando li vogliamo, dove, come, ecc.), dobbiamo costruire il potere per dettarle.

E il potere si costruisce facendo costare quel lavoro, che vogliamo trasformato almeno parzialmente in servizio, e quindi aprendo subito la lotta sul SALARIO per il LAVORO DOMESTICO.

Allora determineremo non solo la quantità ma anche la qualità dei servizi che ci interessa avere.

LE CASTE E I SERVIZI

Più specificatamente l'aumento di potere da parte delle donne determina un aumento di potere non solo per gli strati già potenti della classe (i salariati), ma anche per gli strati più deboli delle donne stesse.

Questi sono gli strati che dal lavoro invisibile e gratuito delle donne sono sostenuti: i giovanissimi, gli anziani, gli handicappati, ecc.

Di loro si è sempre parlato come di caste discriminate.

Ma, come abbiamo già cominciato a vedere per i giovani, queste caste cominciano sempre più ad essere capaci di esprimere un attacco di classe. Cominciano ad essere capaci sempre più di riconoscersi come sezioni di classe.

Se questo processo ha cominciato a prendere corpo con gli studenti, con certe fasce di disoccupati, la svolta decisiva per una massificazione di tale processo risiede proprio nel processo di AUTONOMIA delle donne, che rifiutandosi di essere appendici di un salariato, catalizzano la stessa volontà e lo stesso processo di lotta da parte di quelli che dal lavoro della donna dipendono.

Nella misura in cui la moglie, lottando contro la dipendenza economica dal marito, mette in crisi la sua stessa subordinazione al marito, anche i figli, anche gli anziani, credono sempre meno nella validità, nella giustizia di una struttura familiare che obbliga i singoli membri alla gerarchia, alla dipendenza gli uni dagli altri, all'obbedienza e all'osservanza dei ruoli imposti, per il mantenimento e qualche lira in più.

La lotta delle donne per un salario proprio - abbiamo visto - è lotta per la propria AUTONOMIA come INDIVIDUI SOCIALI, anziché come appendici di altri individui.

LA LOTTA SUL SALARIO DA PARTE DELLA DONNA E' IL PERNO SU CUI SI INNESTERA' LA LOTTA PER UN SALARIO PROPRIO DA PARTE DI TUTTI I MEMBRI DELLA FAMIGLIA.

La stratificazione di potere all'interno della classe, basata sulla gerarchia e sulla miseria dei rapporti familiari, ha determinato una serie di rapporti di casta all'interno della classe e la ghettizzazione dei membri all'interno della famiglia.

I figli cosiddetti "handicappati" non possono restare accanto ai figli "normali".

Non la madre, né il padre, come individui, ma l'organizzazione del lavoro capitalistico con la sua PRODUTTIVITA' determina la necessità di questa lacerante separazione.

Solo gli individui, sani, che "renderanno" sul lavoro, che avranno un aspetto "accettabile" alla società possono essere tenuti in famiglia.

Non si tratta solo della mancanza di soldi per le cure costose degli handicappati, non si tratta solo del ritmo del lavoro domestico che non può comprendere la cura di un handicappato, si tratta anche del fatto che la vicina proibisce al suo bambino "normale" di venire a fare amicizia con i bambini di una famiglia dove c'è un "anormale".

Per cui se voglio salvare socialmente gli altri figli, devo cacciare il "brutto anatroccolo".

Così funziona la legge della PRODUTTIVITA' che SELEZIONA nella FABBRICA e nella SOCIETA'.

La stessa legge separa e chiude in ghetti gli ANZIANI rispetto ai giovani, gli AMMALATI rispetto ai sani, i BAMBINI rispetto agli adulti, i PAZZI rispetto ai sani di mente.

La richiesta di servizi che sempre le donne hanno portato avanti toccava anche l'altro ruolo fondamentale svolto da loro all'interno della famiglia: la mediazione della "pace familiare e quindi sociale" tra i vari membri della famiglia con diversi livelli di potere tra di loro.

Ma il fatto che le donne richiedessero i servizi, partendo dalla condizione di debolezza del non-salario, ha permesso all'iniziativa capitalistica di trasformare queste ghettizzazioni all'interno della famiglia in ghettizzazioni ancora più irrimediabili fuori della famiglia:

LE ISTITUZIONI CHIUSE.

Dentro queste istituzioni chiuse, lo Stato si è preoccupato di congelare questi rapporti, di istituzionalizzarli fino in fondo nella miseria e nell'angoscia che rappresentano: manicomi, nosocomi, ospizi, brefotrofi, ecc.

La lotta delle donne sul salario apre una nuova prospettiva politica di lotta anche per tutti gli altri strati non salariati: gli anziani, i giovani, gli ammalati, gli handicappati ecc.

PIU' POTERE AI DISCRIMINATI all'interno della CLASSE significa PIU' POTERE della CLASSE COMPLESSIVA contro IL CAPITALE.

Significa quindi avere una leva di potere per sconfiggere lo sfruttamento, l'emarginazione e l'oppressione, che sta dietro a questi rapporti obbligati.

Vogliamo dire "no" alle istituzioni chiuse, ma con una praticabilità reale di massa di questo rifiuto.

Non ci interessa la strategia riformista degli ESPERIMENTI PILOTA che non piloteranno mai niente all'infuori di se stessi; non solo, ma che fin dall'inizio rivelano la loro ispirazione anti-donna pur avvolgendosi nell'incenso della "Cultura e Rivoluzione".

L'Emilia Rossa, è esemplare in proposito: la soluzione del problema degli handicappati è stata trovata con la scoperta "scientifica" dell'"assegno omofamiliare", il che significa ributtare il problema ancora una volta sulle spalle della donna senza voler cambiare niente, a un costo che le donne non vogliono più pagare, rispetto a cui le 50.000 lire sono uno zuccherino in un mare di fiele.

La strada da percorrere è una sola: mettere all'ordine del giorno il programma politico dell'autonomia economica per tutte e per tutti e quindi rimettere in discussione fino in fondo la radice di questi rapporti.

La nostra lotta parte dal rifiuto di mediare la miseria e la mancanza di potere. Ponendo all'ordine del giorno il problema del NOSTRO POTERE, è posto di conseguenza all'ordine del giorno anche il problema del potere di ogni strato sfruttato e oppresso, che da noi dipende.

Tutti questi rapporti, "adulti-bambini", "uomini-donne", ecc. sono rapporti di potere: bisogna colpire quella che è la debolezza della classe, la stratificazione di potere al suo interno.

Solo la lotta che parte dal salario per il lavoro domestico, e conseguentemente dal salario per tutta, e per tutti comincia a minare e a demistificare tutti i rapporti quali ad esempio madre-figlio, giovane-anziano ecc.

SOLO LA LOTTA SUL SALARIO per il LAVORO DOMESTICO MINA LA STRUTTURA DI SERVIZI CHE POTENZIANO LE DISCRIMINAZIONI E LE GHETTIZZAZIONI ALL'INTERNO DELLA CLASSE.

A questo punto riusciamo allora a porre anche un problema che non viene mai posto assieme ai servizi, anche se gli è legato fino in fondo. Cioè il problema dei rapporti che intercorrono tra chi direttamente usufruisce del servizio e tra chi ne usufruisce indirettamente.

La conquista dell'asilo come servizio deve procedere nello stesso tempo anche come conquista di un rapporto diverso tra madre-figlio: la lotta sul salario determinerà un livello di potere diverso fra bambini e adulti, nell'asilo e fuori dall'asilo.

L A C A S A

Ma il discorso delle donne non si ferma solo qui. Siamo state rinchiuso dentro la casa per secoli, ma abbiamo capito e imparato molte cose. Prima di tutto, che le nostre case sono il luogo del nostro lavoro: sono la nostra fabbrica e come tali sono funzionali al nostro lavoro e non a noi come individui, né ai nostri figli, né ai nostri mariti, anche se sono più funzionali ai nostri mariti, che a noi e ai nostri figli.

Le case sono costruite come fabbriche atomizzate per la produzione e riproduzione di forza-lavoro.

Ma, mentre all'operaio in fabbrica nessun padrone si sognerebbe di fargli pagare l'affitto per il suo posto di lavoro, a noi donne, invece, proprio perchè il nostro lavoro non è mai stato visto come lavoro (e questo perchè abbiamo sempre lavorato gratuitamente), ci hanno fatto pagare anche l'affitto del nostro posto di lavoro.

Quindi, anche a questo proposito, partire dal SALARIO per il LAVORO DOMESTICO è un passaggio obbligato se vogliamo aver forza sulle voce AFFITTO; non solo per lottare contro gli aumenti, ma per pretendere che le CASE siano GRATUITE.

Per pretendere più complessivamente che tutte e tutti quelle/i che lavorano abbiano una casa propria.

Finora le lotte sulle case hanno visto come protagonisti, non della lotta sulla casa, ma dell'assegnazione della casa, i CAPOFAMIGLIA.

E non fortuitamente, nella casa, il salariato maschio ha, oltre al comando, lo SPAZIO MAGGIORE. Questo ha significato per gli altri membri della famiglia la repressione e il soffocamento di ogni loro desiderio e bisogno.

Come la mettiamo, quando, dopo i primi mesi di matrimonio, scopiamo che non è tanto confortevole dormire con uno che russa, o tira la coperta dalla sua parte, o legge fino a tardi, o vuol fare all'amore quando noi non vogliamo? Come la mettiamo quando non stiamo bene, o quando semplicemente cominciamo a scoprire che è tanto più bello fare all'amore se questo non si presenta come dovere coniugale di ogni sera, come rischio quotidiano proprio perchè siamo costrette a dormire nello stesso letto? Come la mettiamo infine quando c'è una crisi coniugale, quando, divorzio o non divorzio, cominciamo a pensare a qualcun altro, a voler incontrare qualcun altro?

E noi esalinghe siamo le persone che in casa passiamo più tempo di tutti gli altri membri.

Il soggiorno è solo una stanza che dobbiamo tenere pulita per le visite che solo raramente sono per noi.

Le figlie e i figli non hanno nè spazio nè il rispetto di una loro privatezza per fare all'amore. E devono vivere castamente (o fare all'amore in macchina) negli anni migliori.

Adesso chiediamo non solo una stanza per noi come donne ma una casa.

Le DONNE che VIVONO SOLE sono LAVORATRICI. Riprodurre se stesse è LAVORO sia che dobbiamo farci da mangiare, vestirci, truccarci, per correre fuori a cercare un posto di segretarie, sia che corriamo fuori per andare alla manifestazione del SALARIO per il LAVORO DOMESTICO.

Colei che non ha un reddito nel mondo capitalistico, quando fa la spesa, quando cucina, lava, stira e si rifà il letto, RIPRODUCE SEMPRE FORZA LAVORO, LA SUA ANZITTUTTO, che deve tenere sempre a disposizione dei padroni sia che questi le facciano la grazia di un posto salariato, sia che questi la lascino sopravvivere alle dipendenze dei salariati (mariti, padri, amanti, parenti vari).

Le donne che lottano SUL SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO hanno perciò una NUOVA LEVA DI POTERE per lottare anche per

UNA CASA PROPRIA E GRATUITA

Per lottare sulla QUALITA' di queste case, sul MODO IN CUI queste case SONO FATTE.

Abbiamo tanto sofferto per la mancanza di spazio non solo dentro le case ma anche ATTORNO alle case, abbiamo tanto sofferto per la mancanza di VERDE attorno, che ci siamo portate in casa i FIORI e le PIANTE, e abbiamo messo ai balconi i GERANI, e il basilico.

Con la lotta sul salario, la facciamo finita col considerare le donne APPENDICI anche dentro le case.

Ad ogni donna un salario proprio, a ogni donna una casa propria, attorno ad ogni donna finalmente:

SPAZIO E VERDE

IL SALARIO per il LAVORO DOMESTICO è una leva di potere per contrattare:

- a) non solo i metri cubi del nostro luogo di lavoro (la casa), ma anche l'organizzazione dello spazio interno nella casa.
- b) non solo il luogo dove costruiscono la casa (non vicine alle fonti di inquinamento, alla ferrovia, ma vicino ai supermercati e ai parchi) ma più complessivamente tutta la pianificazione urbana.

Quindi, per poter contrattare come le case vengono costruite (i bambini hanno le vertigini se guardano giù dal ventesimo piano e anche se ci sono platani in strada non si capisce nemmeno che sono platani) e con cosa sono costruite (a proposito di rumori: vorremmo che in una stanza si potesse sentire musica e vedere la televisione mentre in quella vicina altri dormono).

Finora le lotte sulle case sono state deboli soprattutto per questo: perchè tali lotte non erano partite già legate e sostenute dalla lotta sul SALARIO per il LAVORO DOMESTICO.

4) A livello della PROCREAZIONE della NOSTRA SALUTE COMPLESSIVA.

- Se ci sono negli ospedali reparti dove si scatena il sadismo più feroce, questi sono i reparti ostetrico-ginecologici.
- Se ci sono malattie che praticamente non vengono neppure prese in considerazione, non solo a livello di cura, ma anche a livello di ricerca medica, queste sono le nostre malattie.
- Se ci sono malati di serie B a cui si dà del tu, e che vengono offesi nella maniera più disumana, queste sono le donne, siamo noi.
- Non c'è nessun altro intervento medico o chirurgico che sia altrettanto frequente, in tutto il mondo, quanto il parto e l'aborto, eppure noi siamo costrette a partorire e ad abortire ancora in modo barbarico.
- Non c'è funzione più apparentemente esaltata e onorata della maternità: ma noi non abbiamo ancora un mezzo anticoncezionale sicuro e non dannoso per la nostra salute.

Noi "non lavoriamo" e quindi non abbiamo una NOSTRA MUTUA; siamo "a carico" del padre o del marito e quindi a noi spetta in prestito la LORO MUTUA.

Questa MUTUA di serie B è stato uno dei terreni della nostra umiliazione e del nostro sfruttamento. Quante ore di coda abbiamo passato nelle sale d'aspetto?

Questa MUTUA MASCHILE, che noi abbiamo ereditato e continuiamo a ereditare, non ci MAI rimborsato i soldi di un aborto, nè tanto meno i soldi degli anticoncezionali!!!!

Per non parlare poi delle NOSTRE malattie professionali, sempre negate o ignorate, e mai riconosciute come tali.

E non abbiamo nemmeno potuto lottare su questo terreno delle MUTUE proprio perchè eravamo in prestito: c'era un piccolo particolare che ci fregava in partenza: la mutua non era nostra; noi "non lavoravamo"; la mancanza di soldi e di un nostro potere dava via libera ad ogni sadismo e ad ogni tipo di sfruttamento.

Le condizioni dunque della nostra procreazione e della nostra salute complessiva sono determinate proprio dalla mancanza di SOLDI NOSTRI, di un NOSTRO POTERE.

La lotta sul salario per il lavoro domestico che sarà la conquista di un primo ma grosso livello di POTERE NOSTRO cambierà anche le condizioni in cui partoriamo, la qualità dei mezzi anticoncezionali e della nostra salute complessiva.

SALARIO dunque come LEVA DI POTERE

- Per imporre i nostri bisogni sulla ricerca medica: cioè per avere mezzi anticoncezionali sicuri e non dannosi alla nostra salute; perchè le nostre malattie, ad esempio le "vaginiti" (tipico oggetto di menefreghismo da parte dei medici maschi), ci siano curate bene; per migliorare le condizioni del parto: parto indolore per noi e parto sicuro per i nostri figli.

- per costringere lo Stato a fornire a tutte e a tutti una informazione sessuale buona e comprensibile.

- per costringere lo Stato a fornirci una assistenza medica gratuita e controllata da noi.

Vogliamo la NOSTRA MUTUA, come gli altri lavoratori!

- per avere tutti i figli che vogliamo con la garanzia di poterli mantenere bene.

- per avere l'aborto libero e gratuito ora, ma anche per eliminarlo come violenza e rischio implicito nella nostra condizione di donne, nel corso della lotta per la nostra liberazione.

5) A livello della NOSTRA SESSUALITA'

Noi donne siamo l'unico essere di cui si è riusciti così pesantemente a soffocare e a distorcere in "servizio" la sessualità e la sfera sentimentale.

Non a caso ogni mezzo anticoncezionale è stato rivolto solo alle donne. Disturbare una volta di più un essere che si disturba continuamente con l'inesauribile richiesta di piccoli e grandi "favori" non avrebbe fatto grande differenza. Una serva privata può pure ingerire la pillola o alzarsi dal letto e andare a mettersi il diaframma o correre a farsi una lavanda con l'acqua fredda!

Di nessun individuo, come di noi donne, il capitale si è impadronito così completamente: esso ha potuto impadronirsi anche del nostro sesso, proprio perché prima si era già impadronito gratuitamente del nostro utero, delle nostre braccia, del nostro sangue, del nostro cervello.

La nostra sessualità è stata così degradata e repressa esattamente nella misura in cui doveva funzionare in termini di "produzione gratuita di piacere".

Proprio perché la sessualità è la sfera più intima e più profonda della persona, proprio su questa sfera le donne si sono ribellate al comando.

Per tante donne, la sessualità è stata il punto di rottura con la loro condizione complessiva, e quindi il primo terreno della ribellione.

Considerare il rapporto sessuale come "dovere coniugale" è anche stata una arma nelle mani delle donne contro la violenza e l'oppressione maschile.

Perché, in questo modo, l'uomo è stato negato come oggetto-soggetto di piacere sessuale.

Sono state addotte milioni di scuse, dal mal di testa al mal di pancia, "ma è troppo tardi", "sono molto stanca" e mille altre.

E' stato riconfermato a gran voce, non a caso dalle donne, che il rapporto sessuale serviva solo per "fare figli".

Se gli uomini volevano il "piacere" le donne glielo hanno dato, sulla strada, con disprezzo e facendoglielo pagare.

Ma questa è stata una lotta su posizioni di difesa; proprio perché LA NOSTRA SESSUALITA' E' UNO DEI TANTI ASPETTI DEL LAVORO DOMESTICO.

La nostra sessualità viene colpita da quelle che sono le caratteristiche del nostro tipo di vita. Dobbiamo autoreprimerci per adeguarci ai ritmi di lavoro: molte ore di sonno e pochi minuti di amore se dobbiamo funzionare l'indomani, rimandare al sabato sera se dobbiamo alzarci presto la mattina; e complessivamente non lasciare sfogo agli impulsi ma incanalarli al momento giusto (in relazione al tipo di lavoro e di organizzazione familiare che abbiamo) e secondo i modi concessi al posto sociale che ci è destinato.

Il sesso casalingo e, di riscontro, il sesso a pagamento non hanno niente a che fare con la sessualità di un individuo libero.

La nostra sessualità è diventata, come abbiamo detto sopra, una delle funzioni del nostro lavoro: il lavoro domestico. Cioè siamo state deboli nei confronti dell'uomo nel rapporto sessuale, incapaci di pretendere da lui un rapporto che soddisfacesse la nostra sensibilità (fisica e psicologica) proprio perché eravamo deboli nel contrattare le condizioni complessive del casalingaggio come qualità di vita e tipo di lavoro (dalla lavatura dei piatti che ancora dovevamo fare a mano alla pulitura delle patate che ancora dovevamo sbucciare una a una).

La radice della nostra debolezza stava anzitutto nel dipendere economicamente dall'uomo. Quindi il ricatto che pesava su di noi di essere abbandonate e ritrovarci di conseguenza da un giorno all'altro senza soldi poneva un limite pesantissimo alla nostra lotta con lui in cucina per imporgli di lavare i piatti, come a letto per imporgli di tenere conto di noi.

La richiesta di salario nostro autonomo, che chiediamo allo Stato, rompendo questa dipendenza dall'uomo, libererà la nostra capacità e volontà di lotta sotto ogni aspetto, nei suoi confronti e nei confronti di tutti coloro con cui entriamo in un qualunque rapporto.

Cioè avremo più potere non solo nell'imporre la lavatura dei piatti, ma altrettanto nell'imporre un amplesso che non sia necessariamente una penetrazione (e, per di più, veloce) e altrettanto nel fare tenere giù le mani a quello sempre ansioso di "cingerci paternamente le spalle".

Le alternative sono fondamentalmente due: o una sessualità passiva e impotente o una sessualità artificialmente attiva e artificialmente potente.

Ora la lotta della donna, che con la richiesta di salario per il lavoro domestico, apre per la prima volta un fronte di massa per le donne, è destinata a scoprire un nuovo terreno per l'estrinsecarsi stesso della sessualità.

Fino ad oggi quelle che cercavano di aprirsi un varco tra queste due alternative imposte (la moglie passiva e la prostituta "ammiccante") avevano ben poche possibilità di vittoria: quasi sempre la donna che aveva un "amante", o una relazione "irregolare" era condannata all'emarginazione o per lo meno alla clandestinità.

Cioè senza il supporto di un movimento di donne che lottasse contro una organizzazione del lavoro tale da richiedere il ruolo della moglie come quello della prostituta, essa non aveva con sé né la forza delle une né la forza delle altre nello sforzo di distruggere ogni ruolo imposto.

Anzi, essa aveva dietro di sé solo il disprezzo delle une e l'indifferenza delle altre.

Solo ora emerge, quanto più il movimento si impone, che proprio l'"infedeltà femminile" o la "relazione irregolare" sono state terreno politico di lotta.

La storia della "fedeltà coniugale" imposta dagli uomini alle donne come suggello di un possesso esclusivo e violento, è costellata da continue e numerose ribellioni da parte delle donne.

L'"infedeltà femminile" ha rappresentato, da una parte, una continua e latente erosione della "virilità" e quindi un attacco significativo al potere maschile, e, dall'altra, la progressiva acquisizione per le donne di un nuovo livello di potere.

Dover appartenere esclusivamente ad un uomo, quando egli invece o ha rapporti con più di una donna o per lo meno è sempre disposto ad averne, se se ne presenta l'occasione, significa essere destinate ad avere un livello di potere molto più debole rispetto a quello di "lui".

Le vanterie maschili o gli apprezzamenti da intenditori nei confronti delle donne sono sempre stati l'espressione e l'affermazione di una compromissione col potere contro le donne e nello stesso tempo hanno funzionato come intimidazione e sfogo di sadismo nei confronti delle donne stesse.

La lotta da parte delle donne su e contro questo livello di potere maschile è stata altrettanto dura e continuativa quanto duri e spietati sono stati i livelli maschili di repressione. Questa lotta infatti ha avuto la dimensione nel corso dei secoli di una lunga e sanguinosa guerra: migliaia di donne hanno pagato e continuano a pagare con la vita, con la lapidazione, con le punizioni corporali, il costo della loro ribellione.

Il costo troppo alto pagato dalle donne nel corso di questa lotta indica il livello di debolezza complessivo da cui esse sono partite e partono.

Questa debolezza, nonostante le indiscutibili vittorie ottenute, ha posto delle pesanti pregiudiziali sull'efficacia e sulla potenza anche di questa lotta, come di tante altre lotte femminili.

(1) Gheddaffi ripristina una lunga tradizione che in gran parte del mondo arabo non si è mai interrotta.

ANCORA A PROPOSITO DEL SALARIO:

LA RICHIESTA DI SALARIO per il LAVORO DOMESTICO è l'unica richiesta che abbatte tutte le barriere con cui le donne sono state divise le une dalle altre.

Sulla carta d'identità di una ragazza dai 15 anni in poi, se non è studentessa, operaia o impiegata, risulta scritto: CASALINGA.

Bene, la qualifica parla chiaro: cominciamo a farla valere e chiediamo soldi per il lavoro casalingo!

DONNE NON SPÓSATE E DONNE SPOSATE, GIOVANI E ANZIANE, CON FIGLI O SENZA FIGLI, SVOLGIAMO LAVORO DOMESTICO: SIAMO TUTTE NELLA STESSA LOTTA.

Ma anche gli uomini in situazioni meno notorie, ma altrettanto reali, a volte svolgono lavoro domestico, mentre solo la donna è riuscita a trovare un lavoro fuori casa.

Anch'essi hanno diritto a pretendere salario e ad accomunare la loro lotta alla nostra!

INOLTRE, MOLTISSIME DONNE NON SONO SOSTENUTE DAL SALARIO DI UN MARITO! (1)

Finalmente una possibilità di lotta immediata per:

- la ragazza madre
- la prostituta
- la moglie del coscritto
- la moglie del carcerato
- la donna divorziata
- la suora
- la donna anziana mal tollerata in famiglia perchè è una bocca in più da sfamare anche se lavora, o disperata in un ospizio
- la "vedova bianca" che attende la rimessa del marito emigrato (e che un giorno potrebbe anche non mandarla)
- la moglie del disoccupato
- la moglie che vuole o non vuole più restare col marito
- l'operaia a domicilio che rinuncerebbe volentieri al secondo lavoro in casa
- l'operaia di fabbrica o la cassiera del grande magazzino o la donna che ha un qualunque lavoro esterno che non riesce più a tollerare. (2)

L'UNICA SOCIALITA' VERA NON E' QUELLA CHE CI OFFRE IL LAVORO ESTERNO MA E' QUELLA CHE REALIZZIAMO CON LE NOSTRE COMPAGNE DI LOTTA.

L'ultimo punto (l'operaia può suscitare qualche perplessità. Vogliamo ributtare le donne nell'isolamento domestico? Oppure a volte ci siamo sentite dire: con il salario, volete mantenere le donne isolate nelle case?

Rispondiamo partendo da quest'ultimo punto:

Le donne sono rimaste isolate nelle case proprio perchè non hanno mai lottato sul salario per il lavoro domestico. E l'isolamento si rompe proprio quando per chiedere salario, dobbiamo cominciare a uscire dalle case per organizzarci per la lotta.

- (1) Vedi "Perchè salario alla donne" in "Contro gli assegni per il salario", Volantone di Lotta Femminista, cit.
- (2) Abbiamo a tale proposito interessanti lettere di operaie di fabbrica che stanno per essere pubblicate sul Bollettino Veneto del Comitato Veneto per il Salario.

APPENDICE

D OMANDE E OBIEZIONI CHE RICORRONO DI FREQUENTE

D. 1) A CHI? ALLO STATO

R. Uno dei problemi più dibattuti nel movimento è a chi vogliamo dare il salario.

Finora il progetto politico del salario per Lotta Femminista è stato solo una prospettiva politica che abbiamo definito interpretando la direzione di marcia delle donne, nella loro ribellione e nelle loro lotte.

Ma questa prospettiva politica non si è ancora trasformata in una pratica adeguata. Cioè, sebbene tutte le donne si ribellino e lottino in modo da avere soldi propri, lavori meno faticosi e più tempo libero, noi in prima persona con tutte le altre donne non siamo ancora riuscite a collegare questi sforzi, queste ribellioni individuali o lotte isolate, in momenti di forza comune.

Cioè, noi siamo ancora arrivate ad avere delle scadenze comuni, dove la forza non di una o di cento donne, ma almeno di migliaia di donne, si scontrasse con la controparte.

Come individuamo la nostra controparte?

NOI E GLI UOMINI

a) Per un certo livello questa controparte è anche l'uomo. Cioè senz'altro cominceremo a pretendere che lui guardi i bambini perchè dobbiamo andare alle riunioni, o al cinema, o a fare una gita con chi crediamo.

Senz'altro cominceremo a pretendere che lui lavi i piatti, si ricordi di comporre il dentifricio e la carta igienica, impari ad usare la lavatrice, dividendo la roba del programma leggero da quella del bucato.

E useremo come carta per pulire i vetri le riviste femminili che ci invitano ad una produttività sessuale più continuativa. Ci chiedono infatti (specie per quest'anno di austerità - salvezza familiare) di dire meno volte di "no" al nostro "lui", riducendo il numero di volte in cui inventiamo i disturbini o l'emicrania o il sonno per sottrarci al "doveroso amplesso".

E invece diremo di "no" tutte le volte che vorremo.

Il nostro consenso dipenderà sempre di più e solo dal miglioramento del rapporto secondo il nostro punto di vista.

PERCHE' ALLO STATO E NON AI SINGOLI PADRONI

b) Ma quand'anche fossimo riuscite a dividere a metà fino all'ultimo lavoro di casa e a dividere altrettanto a metà il dovere di ricordarsi: le cose da comprare, da riparare, da ritirare al lavasecco ecc. tutto questo sarebbe possibile solo nelle ore in cui lui è in casa.

Ma in genere c'è solo allora dei pasti e del dormire. Quindi, tolta la consolazione di qualche "piccolo aiuto" ci ritroviamo il problema del lavoro e della responsabilità della casa e dei figli pressochè grande come quando ce lo eravamo posto.

E' a questo punto che sorge il problema di individuare la controparte che ha il potere di comandare e definire tutta l'organizzazione del mio lavoro, del mio isolamento e della mia mancanza di soldi. E altrettanto quella degli uomini, cui, non a caso, l'organizzazione del mio lavoro è così complementare.

"Lui" ha avuto sempre la possibilità di lottare per un lavoro meno faticoso, per avere più tempo libero e più soldi, e per questo non ha chiesto a me di andare a dargli una mano in fabbrica.

Ma noi donne abbiamo dovuto dargli una mano in casa, facendo bastare in periodo di sciopero un salario decurtato.

Adesso siamo noi che rifiutiamo una parte del nostro lavoro: non laviamo i piatti e non mettiamo noi a letto i bambini perchè dobbiamo correre alla riunione femminista.

Adesso è lui che deve darci una mano perchè noi possiamo portare avanti la nostra lotta. Ai bambini e ai piatti questa volta ci pensa lui.

E' venuto il momento in cui stiamo organizzando con le nostre compagne lo scontro con una forza, con una controparte più potente di lui e di tutti i mariti e padri messi insieme.

Uno scontro con chi ci detta continuamente le condizioni della nostra come della loro vita.

Le condizioni della nostra vita sono determinate dalla funzione primaria che ci è stata affidata.

La funzione primaria di tutte noi donne è quella di garantire sempre una quantità adeguata di forza lavoro che poi i padroni si spartiranno nelle fabbriche e uffici locali o all'estero (emigrazione) o che useranno addirittura in guerra per risolvere i loro conflitti di interesse.

Anzi i padroni complessivamente hanno bisogno che facciamo anche quei figli a cui non daranno mai un posto di lavoro ma che terranno pronti per sostituire quelli che lottano troppo.

E' chiaro che il padrone singolo "dell'uomo da cui dipendiamo" detta anche i tempi del nostro lavoro. I tempi di lavoro dell'uomo infatti diventano necessariamente i nostri tempi.

Ma come fanno, il padrone singolo e tutti i padroni complessivamente, a garantirsi che le donne facciano figli ad ogni costo, che servano ad ogni costo figli, marito, padre e fratelli senza pretendere in cambio una lira?

In una parola, come fanno a costringere le donne a diventare serve di tutti togliendo loro la possibilità di pensare a se stesse, alla propria vita?

Evidentemente il livello di costrizione, di sfruttamento e di oppressione che è necessario organizzare sulle donne è molto profondo.

Per costruirlo non è sufficiente la forza del singolo padrone, anche perchè egli non compra la forza lavoro della donna attraverso la contrattazione di un salario.

Si è reso necessario invece mettere in moto tutta la macchina statale per costruire una gabbia di accordi con i padroni e di leggi scritte e non scritte dove imprigionare tutta la ribellione delle donne.

Quanto agli accordi, partiamo dal dato di fatto che tutta la politica occupazionale (come quella demografica) è decisa ad un tavolo comune fra padroni e governo.

Di comune accordo ci espellono dai luoghi di lavoro salariati (vedi la nuova ondata di espulsioni femminili con l'austerità) o in tali luoghi ci discriminano ulteriormente. Di comune accordo trovano oggi più che mai con la scusa dell'austerità (ma è una storia vecchia) che il lavoro più adatto alle donne è quello casalingo.

Ed è anche il più conveniente a tutti i loro, visto che nessuno lo deve pagare.

Questo è stato l'accordo fondamentale su cui da millenni hanno tenuto duro.

Per le donne è stato come una diga contro cui hanno sempre sbattuto e da cui sono sempre state ricacciate, indietro, nelle case. Magari con un lavoro a domicilio per duecento lire al giorno.

Quanto alle leggi scritte e consuetudinarie:

- 1) art. 1 della Costituzione: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro" (ma il lavoro domestico perchè non è considerato un lavoro se la Repubblica senza tale lavoro nemmeno esisterebbe?)
- 2) art. 3 della Costituzione: " Tutti i cittadini... sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso..." (ma allora perchè a noi non pagano il lavoro domestico mentre agli uomini pagano il loro lavoro?)

- 3) Diritto di famiglia; tanto per citare alcune cose:
- Fino ad ieri la donna era perseguibile per adulterio, l'uomo no.
 - Ancora oggi se il marito picchia la donna, i carabinieri raramente si scomodano.
 - Perché l'uomo ha potestà sugli altri membri della famiglia?
- 4) TERRORISMO E SPECULAZIONE su ABORTO e ANTICONCEZIONALI.
Superfluo ogni commento.

Ma la casistica sarebbe infinita.

LO STATO, NOSTRO PADRONE

Con tutto questo apparato lo stato si è impadronito fino in fondo del nostro utero, delle nostre braccia e della nostra mente.

Ci hanno sempre insegnato che lo Stato tutela il buon funzionamento della società.

Ma poichè lo Stato, come abbiamo visto, deve servire all'interesse dei padroni, questo implica che lo Stato pretende una società che funzioni nell'interesse dei padroni. Noi, le donne, siamo il PERNO della cellula primaria di questa società, siamo il PERNO DELLA FAMIGLIA.

Impadronendosi di noi, del nostro corpo, del nostro utero, lo Stato ha garantito a sè e ai padroni il buon funzionamento di ogni cellula di questa società e quindi della società nel suo complesso, o meglio così sperava che fosse.

Lo stato perciò si è costituito come padrone di tutte noi donne, lo Stato ci ha ingabbiato e ci ha volute serve di tutti e senza un soldo.

Allo Stato perciò va rivolta la nostra richiesta di soldi a tutte le donne a partire dal SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO.

LO STATO, NOI, I SERVIZI SOCIALI E I DIRITTI CIVILI

Lo Stato negando il lavoro domestico come lavoro ha con questo garantito la nostra discriminazione sociale a tutti i livelli.

a) a livello di SERVIZI SOCIALI

Vi siete mai chieste perchè i servizi che servono a noi donne pressocchè non esistono. Cioè non esistono (o esistono in maniera irrisoria, ridicola, rispetto al nostro bisogno) ASILI, PARCHI, LAVANDERIE, STIRERIE, MENSE, LUOGHI DI RITROVO PER NOI (dal bar italiano al saloon americano i luoghi di ritrovo sono essenzialmente per gli uomini!)ecc.

I servizi sono per gli uomini, perchè, se solo il lavoro fuori della casa è lavoro, solo quelli che svolgono un lavoro fuori della casa, hanno il diritto di diventare UTENTI di SERVIZI, quando escono dal posto di lavoro.

Quindi come gli uomini a livello generale hanno soldi e le donne no, altrettanto gli uomini sono destinatari di servizi e le donne no.

b) a livello di DIRITTI CIVILI

Abbiamo visto: secondo lo Stato gli uomini lavorano, le donne no. Conseguentemente gli uomini sono anche tutelati da un sistema di diritti civili ampi e consolidati; addirittura consacrati se servono a costruire patrie potestà, potestà maritali e simili.

Le donne a) sono colpite dai DIRITTI CIVILI di cui godono gli uomini, b) sono destinatari di secondo ordine di DIRITTI CIVILI sempre più limitati e discriminati in confronto a quelli di cui godono gli uomini.

Il codice italiano considera ancora le donne minorenni a vita e conseguentemente esse hanno sempre meno valore giuridico di un uomo.

Lo Stato fa degli uomini i CAPOFAMIGLIA il ch  vuol dire che lo Stato affida agli uomini il diritto di comandare sulle donne nella figura del padre, del marito, o addirittura del fratello.

Le donne sono sempre solo cittadine di serie B.

CHI LAVORA E' CITTADINO

CHI "NON LAVORA" (= LAVORA IN CASA) E' MENO CITTADINO.

Ci sarebbe da chiedersi che valore giuridico lo Stato Italiano attribuisce alla parola CASALINGA spacciata sulla carta d'identit  delle donne italiane dai 15 anni in su che non vanno a scuola e non lavorano fuori casa.

Invitiamo i giuristi a risponderci.

- Le vie del Signore sono infinite.

Ci sarebbe da chiedersi quante sono le vie dello Stato se   riuscito a non pagare le casalinghe fino ai 55 anni e a infilarle poi fra quelli delle 30.000 lire circa (pensione sociale) dai 55 in poi. Pensione s , salario no. Invitiamo i politici a risponderci.

D. 2) UN SALARIO DI QUANTI SOLDI?

Dipender  dalla forza della nostra lotta.

D. 3) A QUALI DONNE?

A tutte quelle che lotteranno per averli.

a) Essere moglie di un uomo ricco non vuol dire non trovarsi senza un soldo se vogliamo lasciarlo (e se questo avviene a 40 anni non troviamo neanche da fare la dattilografia).(1)

b) Tutte le donne da quando compaiono "casalinghe" in poi, sposate o non sposate, con figli o senza figli, hanno diritto ai soldi per il lavoro domestico.

D. 4) E se qualche uomo fa il lavoro domestico, ha diritto al salario?

Ovviamente. Ma dipender  sempre dalla forza della sua lotta la possibilit  di averlo.

D.5) Ma allora il salario per il lavoro domestico sarebbero ancora soldi che lo Stato dovrebbe togliere agli operai per pagare le donne?

Questo   il punto di vista di chi ancora continua a considerare che le donne non lavorano. Altrimenti la prima domanda che gli verrebbe in mente sarebbe: ma allora lo Stato continua a pagare gli operai con i soldi che non d  alle donne?

In ogni caso per  non   questo il modo corretto di affrontare il problema.

Se noi non lottiamo, non   assolutamente vero che i soldi che non sono in tasca nostra siano nelle tasche degli operai.

A ognuno, operaio, studente, casalinga, vengono in tasca solo i soldi che riesce a strappare con la forza della sua lotta.

(1) Lotta Femminista si   posta, e cerca a tale proposito di risolvere, il problema del Soccorso Rosso Matrimoniale. Nel senso di trovare avvocatessse disposte ad accollarsi una causa di separazione o divorzio gratuitamente, perch  troppe donne non possono affrontare le spese del procedimento giudiziario. E troppe, non potendo far questo, non possono nemmeno avere gli ALIMENTI, o il MANTENIMENTO quando gli spetterebbero. Per non parlare dei casi frequentissimi di quelle che hanno cominciato, dopo separate, a ricevere gli alimenti e dopo poco non li hanno pi  visti. E daccapo, non hanno i soldi per pagarsi un avvocato.

Lo Stato non ha dovuto strappare soldi agli operai per pagare il presalario agli studenti. Magari avrebbe anche cercato di farlo, ma gli operai non glielo hanno permesso nè lo permettono mai. Non è facile dire ad un operaio: dal prossimo mese avrai 30.000 lire in meno nella busta paga perchè le dobbiamo dare agli studenti. Non è mai stato così, perchè gli operai non hanno mai permesso che ciò avvenisse.

Ora per le casalinghe è la stessa cosa.

Questi soldi non potranno essere strappati nè agli operai, nè agli studenti.

I soldi dello Stato non sono una montagna fissa da spartire nè come quantità nè come valore.

Invece perdono valore, acquistano valore, aumentano, diminuiscono (non sono un mistero per nessuno le "fluttuazioni" della lira) a seconda dei rapporti di forza che lo Stato deve fronteggiare con quelli che lottano per averli. (I).

D. 6) Questa è una richiesta che va bene per l'Italia ma non per paesi con alta occupazione femminile.

k. No. La richiesta per il salario per il lavoro domestico è una domanda internazionale ed è, a nostro avviso, oggi, la domanda della classe nel suo complesso, la domanda strategica per eccellenza. (Vedi pezzo precedente sui rapporti di potere all'interno della classe).

Ovunque, a qualunque livello di occupazione, l'occupazione delle donne è discriminata, perchè tutte le donne in qualunque paese hanno sulle spalle un primo lavoro non pagato, il lavoro domestico.

I) KARL MARX, Il capitale.

Padova, gennaio 1974

prodotto dal: COMITATO VENETO PER IL SALARIO
per il Lavoro Domestico

Sede di Padova c/o Centro delle donne
Piazza Eremitani 9bis

Sede di Venezia c/o Centro delle donne
S. Pantalon 3700

Cicl. in proprio Via VIII Febbraio
Padova 8 marzo 1974